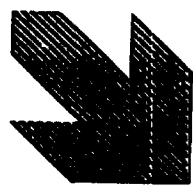


Borsa
-0,33%
Indice
Mib 1201
(+ 20,1% dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Conferma
la quotazione
(1.299,3 lire)
Scende
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Futuro rosa per l'Azienda Italia? Il leader di Confindustria spara contro De Michelis: «Ci chiamate sfasciacarrozze, ma non vedete che l'Europa la faranno anche senza di noi»

Ai sindacati: «Eliminando gli oneri impropri la trattativa si può chiudere presto e senza toccare la busta paga». Ma per Mortillaro discutere di contribuzione «è solo fantasia»

Pininfarina: «Politici, fate propaganda»

La recessione continua E l'industria inizia la sua cura dimagrante

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Banca d'Italia ha fatto operazioni di rifinanziamento del circuito bancario con tassi fino al 10%. Compensazione del drenaggio attivato dalla dichiarazione dei redditi o sintomi di tensione sul mercato connessi alla congiuntura? Vi sono molte indicazioni che la situazione economica anziché migliorare peggiori a mano che ci inoltriamo nell'estate. Per il direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ha detto al parlamento che ormai non c'è più tempo per nuove misure antirecessive e «correzioni della manovra in corso. Quindi il secondo semestre dovremo andare avanti con i mezzi e le penalizzazioni che abbiamo. Il che vuol dire dipendere solo dalla ulteriore riduzione dei tassi d'interesse e dalle esportazioni, ed in ambedue i casi dall'estero, dove agli annunci della ripresa che si susseguono da marzo seguono continui ritorni.

L'inchiesta dell'Istituto per la congiuntura resa nota ieri indica che un numero elevato di imprese, il 37%, giudica bassi gli ordinativi su cui potrà lavorare. Ma in uno dei settori portanti, quello tessile-abbigliamento, l'Associazione degli industriali parla di un calo di produzione del 5% nel secondo trimestre e del 6,9% nel terzo. La domanda internazionale sarebbe qui il fattore più negativo con un calo del 10% negli ordinativi della campagna autunno-inverno. Ciò che può dipendere anche da fattori concorrenziali ma non spiega tutto. Assai più allarmante è il fatto che le vendite al dettaglio dei prodotti di abbigliamento si siano ridotte del 4% nel primo trimestre. Ciò vorrebbe dire che sul decennio passato, in cui modesti tassi di sviluppo sono trainati dai consumi, bisogna mettere a vista sopra: un nuovo ciclo di sviluppo resta da inventare.

L'altro grande comparto di consumi in difficoltà è quello della vendita di autovetture. In Piemonte i consumi di energia elettrica sono diminuiti complessivamente del 2% nei primi mesi dell'anno nonostante l'andamento stagionale rigido;

Message di De Michelis, ma non solo a lui: «Ci chiamano sfasciacarrozze, ma i politici fanno propaganda irresponsabile se dicono che siamo saliti nella graduatoria dei paesi industrializzati». Per Sergio Pininfarina, gli euroscemi non si accorgono che l'Europa si farà anche senza l'Italia. E al tavolo della trattativa con governo e sindacati, non sarà necessario intaccare la busta paga.

ROBERTO GIOVANNINI RAFFAELLA PEZZI

Di fronte all'assemblea degli industriali bolognesi Sergio Pininfarina, presidente di Confindustria, ha esaltato il «nucleo vitale e moderno» rappresentato dall'impresa su cui si sta scaricando tutto il peso dell'altra Italia, quella burocratica, che cresce al riparo della competitività. L'accusa è rivolta a «chi ci accusa di essere degli sfasciacarrozze». «È nostro mestiere trovare la forza in noi stessi per guardare al futuro con ottimismo», spiega Pininfarina alla platea - un ottimismo che però non ha nulla a che fare con l'irresponsabile propaganda con cui molti esponenti del mondo politico

negano la realtà e ci dicono che siamo saliti nella graduatoria dei paesi industrializzati».

Parole pesanti. Indirizzate a De Michelis? «De Michelis - replica Pininfarina - non è il solo a fare la critica riguarda tutti coloro che sottovalutano le difficoltà. È nostro dovere additare le difficoltà, e avanzare proposte». E il leader confindustriale ha raccontato il senso di un importante vertice londinese con economisti e banchieri di prim'ordine, in cui è emersa chiara la possibilità che si formi un'Europa più ristretta di cui l'Italia non farà parte. Spero che questo messaggio venga compreso dalla classe poli-

Confindustria - se il governo naturalmente provvederà a porre a carico della fiscalità generale gli oneri impropri che sono a carico del sistema imprenditoriale, diminuendo così quella fornice tra costo del lavoro e retribuzione reale. Per cento lire di aumento della retribuzione, un'azienda deve pagare 207 lire, contro le 185 della Francia, le 180 della Gran Bretagna, le 145 degli Usa e le 130 lire del Giappone.

Non allo stesso modo sembra pensarla però il consigliere delegato di Fedemecanica Felice Mortillaro, che ieri presentando a Roma il consueto rapporto sull'andamento congiunturale dell'industria meccanica ha seccamente respinto l'ipotesi di discutere a giugno anche di fisco o di contributi. «La materia fiscale - ha spiegato Mortillaro - è cosa molto difficile, di competenza del parlamento e per affrontarla c'è bisogno di grandi esperti e di molto tempo. Inoltre, non vorrei che concentrare l'attenzione sul tema fiscale fosse solo un modo per sfuggire alle proprie responsabilità e al vero

Mentre Bankitalia insiste: «Per risanare bisogna fare presto»

Rissa nella maggioranza, slitta la manovra Andreotti: «Siamo stati dei mascalzoni»

Mentre da Abu Dhabi Andreotti ammette candidamente che negli anni scorsi il governo italiano ha usato metodi delinquenziali per nascondere il debito dello Stato, in Italia la maggioranza litiga furiosamente sulla manovra economica, tanto da costringere i ministri a rinviare ogni decisione sugli emendamenti su taglie e tasse. Intanto Bankitalia insiste: il piano antideficit va bene, ma bisogna fare presto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Se un semplice cittadino avesse usato gli stessi metodi che abbiamo usato noi per nascondere i debiti dello Stato sarebbe finito certamente in tribunale», parola di Giulio Andreotti, presidente del Consiglio. Peccato però che questa frase Andreotti sia andata a pronunciarsi di fronte alla comunità italiana di Abu Dhabi (Emirati arabi) e non davanti alle telecamere della Tv di Stato, la cosa avrebbe senz'altro avuto una risonanza diversa. Soprattutto in giorni come questi, nei quali il suo governo sta sudando le proverbiali sette camice per ottenere dal Senato un «sì» alle misure approntate per raggranellare

14mila miliardi. La manovra economica infatti annaspa, bersagliata da fulmini provenienti dalla stessa maggioranza. Da giudizi spazzati come quello di Nino Andreatta: «Abbiamo 20 o 30mila miliardi di debito pubblico in meno perché ogni anno abbiamo fatto queste manovre, magari con lo scotch sulle labbra».

Il governo ha dovuto chiedere altro tempo prima di presentare gli emendamenti al decreto varato quasi un mese fa: le tasse su telefonati, campeggi, banche ecc. hanno infatti scatenato una vera e propria rivolta all'interno della maggioranza. E questo nonostante i ministri finanziari siano arri-

va nei giorni scorsi al paradosso di riscrivere, stravolgendo ampiamente, la parte fiscale del decreto. Un paradosso che continua, visto che questa mattina Carli e Formica si incontreranno per apportare le ultime modifiche al decreto, per il quale non è affatto escluso il ricorso alla fiducia. Verrà comunque alleggerita la tassa sulle banche, modificata quella sulle carte di credito ed evitato che le utilitarie a trazione integrale (Ugo la Panda 4x4) vengano stangate alla stessa stregua dei grandi fuoristrada. La commissione Bilancio del Senato però non prenderà in considerazione gli emendamenti prima di martedì prossimo, ma da giudizi spazzati come quello di Nino Andreatta: «Abbiamo 20 o 30mila miliardi di debito pubblico in meno perché ogni anno abbiamo fatto queste manovre, magari con lo scotch sulle labbra».

La situazione non è del tutto tranquilla nemmeno sul fronte dei tagli alla spesa, che penalizzeranno gli enti locali attraverso la riduzione dei mutui che la Cassa depositi e prestiti concede loro. Per convincere i senatori dc ieri è dovuto scendere in campo il ministro del Tesoro in persona. È ormai dato per scontato che il tetto di 8mila miliardi fissato per l'anno scorso sarà ridimensionato a 5.500, eliminando la «discrezionalità» del Tesoro nel concedere i finanziamenti. «Non sono soddisfatto», ha ammesso Carli al termine della riunione; il ministro, che ha annunciato che la privatizzazione di Iri e Creditoop andrà in porto entro l'anno, ha dovuto cedere anche sul blocco del turn over negli enti locali.

Le liti interne alla maggioranza potrebbero però influenzare il giudizio sull'affidabilità economica e finanziaria italiana annunciato come imminente dagli esperti di Moody's, che tuttavia per ora preferiscono non sbottare. Parlano invece sia la Banca d'Italia che l'Isco, chiamati dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato a dare il proprio giudizio sul programma di rientro dal deficit elaborato dal governo. In rappresentanza di Bankitalia era presente il direttore generale Lamberto Dini, che ovviamente ignorò del rinvio della manovra, ha ripetuto l'invito a fare presto formulato dal governatore Ciampi pochi giorni

Trentin e Cremaschi a Mirafiori
Nelle assemblee voglia di sindacato

Tanta discussione nessun litigio Oggi la Fiat vota

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. «C'è voglia di sindacato». Lo dicevano soddisfatti coloro che uscivano ieri mattina dai cancelli della Fiat Mirafiori. È il miglior risultato della prima giornata di congressi della Cgil nella più grande fabbrica italiana. Le assemblee, di regola aperte anche ai non iscritti, sono state quasi dovunque affollate. In quella delle linee di montaggio, dove hanno parlato Bruno Trentin per la maggioranza e Giorgio Cremaschi per la mozione «Esse» sindacato, c'erano oltre 500 operai, la maggior parte dei quali non organizzati dalla Fiom, né da altri sindacati. Non tutto, però, è filato nel migliore dei modi. Non erano di «qualità totale» gli impianti d'amplificazione forniti dalla Fiat, la cui flebile voce non giungeva in fondo ai refettori. Scarsa è stata la partecipazione degli impiegati. E in un'ora e mezza di assemblea, tolto il tempo occorrente ai presentatori per illustrare le mozioni, non è rimasto spazio per molti interventi.

«In queste condizioni - ha osservato Trentin - gli spazi di democrazia sono oggettivamente ristretti. Rispetto a niente è un primo passo, ma rispetto ad un congresso dialogante siamo ancora ai primordi. Ci sono problemi del vissuto quotidiano che ciascun lavoratore si tiene nel gruppo per mesi e nemmeno qui trova una sede per esporli. Ciò crea una serie di intoppi nella vita interna dei collettivi che si traducono in momenti di crisi nel rapporto tra sindacati e lavoratori. «Io sono molto soddisfatto - ha dichiarato Cremaschi - dell'alta partecipazione e del clima sereno, unitario, indipendentemente da come poi voteranno gli iscritti, perché non siamo certo noi a convincerli in 20 minuti di illustrazione della mozione, ma l'orientamento lo hanno già fatto i delegati, e questo è positivo, perché rivela il ruolo dei delegati».

Sembra superato, insomma, il più grosso timore della vigilia: quello di un congresso esacerbato, rissoso, che fornisse un'immagine poco lusinghiera del sindacato. Era un timore tutt'altro che infondato, per la carica simbolica di una fabbrica come Mirafiori, ai cui congressi partecipano, oltre a Trentin e Cremaschi, molti altri dirigenti nazionali della Cgil e della Fiom: Fausto Bertinotti (che interviene oggi in Meccanica), Angelo Airola, Fausto Vigevari, Luigi Mazzone e Paolo Franco. Senza contare che tra i metalmeccanici del Piemonte le due mozioni sono testa a testa. Quella di Trentin e Del Turco prevale nella cintura torinese (65% a Colleone, 69% a Nichelino, 63% a Settimo), ad Ivrea (84%), Biella (76%), Pinerolo (95%), VerCELLI (66%). Quella di Bertinotti vince a Torino-Nord (65%), Torino-Sud (55%), Asti (65%), Alessandria (70%), Novara (65%).

All'uscita dalle assemblee non potevano mancare domande dei cronisti volte a stuzzicare polemiche. Cosa pensa, hanno chiesto a Trentin, dei propositi attribuiti a Bertinotti di scissione della Cgil? «Non penso assolutamente - ha risposto - che Bertinotti lavori ad una scissione. Altrimenti non penso di forze esterne alla Cgil, come alcune parti di Rifondazione Comunista e Democrazia Proletaria: in un congresso emiliano di Dp è stata messa esplicitamente in conto la scissione». Gli ha risposto iersera Farniano Cruciani, responsabile dei problemi del lavoro di Rifondazione Comunista: «Trentin evoca fantasmi perché fatica a prendere atto del dissenso profondo che nei congressi Cgil incontra la linea di istituzionalizzazione del sindacato. L'impegno dei militanti di Rifondazione tra i lavoratori e nel sindacato non solo non anticipa nessuna scissione, ma è una prevenzione concreta per scissioni, silenziose o dichiarate, dei lavoratori dal sindacato». «C'è un voto di massa - ha replicato Cremaschi - che di per sé rende astratto il discorso su una scissione. Quando gli iscritti dell'Italtel, Zanussi, Breda, Iveco votano per la mozione alternativa, non si può pensare che interi gruppi dirigenti di questi grandi fabbriche abbiano perso la testa e si mettano a progettare scissioni. E gran parte dei delegati finora eletti per la minoranza sono iscritti al Pds».

Il successo di Bertinotti - ha aggiunto Trentin - è in parte dovuto alle idee che professa, più che a proposte di cui il suo documento è privo, ed in parte ad un cumulo di fattori contraddittori: proteste corporative, resistenze ad una riforma del pubblico impiego, forme erratiche di malcontento alimentate anche da una campagna di calunnie dall'esterno. Ho visto votanti in cui si dice che la Cgil avrebbe già fatto un accordo per liquidare le pensioni e la scala mobile. Mi preoccupa che queste intenzioni possano deteriorare i rapporti umani nella Cgil. Non basta denunciare la mancanza di democrazia nel sindacato, ma si deve vedere perché è carente una democrazia capace di sostenere le ragioni della maggioranza e insieme di raccogliere tutte le voci diverse che rifiutano di farsi appaltare in una maggioranza».

«Quando le minoranze prencano molti voti - ha ribattuto Cremaschi - si vuol dire che non hanno idee e sfruttano il malcontento. Certo noi abbiamo presentato tesi alternative anche per dare voce ad un malessere evidentermente. Ho apprezzato il fatto che alcuni, come Bertinotti, abbiano cercato il tiro su alcuni contenuti. Resta un dissenso sulla velocità dei cambiamenti necessari e sul fatto che noi non pensiamo più che il rapporto con Cisl e Uil, pure importante, debba essere messo prima di ogni cosa. Un congresso con posizioni diverse fa sempre temere spaccature. Ma finora durante il dibattito congressuale abbiamo registrato 3.000 iscritti in più alla Fiom. E se teniamo conto solo delle medie e grandi fabbriche, noi siamo sul 50% dei voti. Bisognerà domandarsi se questo voto va archiviato oppure, quando anche fosse solo un segnale di malessere, si debba preoccupare. Chiederemo che di questo si discuta nei congressi di professione. Oggi a Mirafiori proseguono assemblee e votazioni. Domattina si apriranno le urne e si conosceranno i risultati».

Preoccupazione e disponibilità a risolvere l'inquinamento provocato, dai pozzi che bruciano in Kuwait

Opec, trionfano i moderati e il compromesso

L'era dei falchi per ora è finita, strada libera per la cooperazione. L'Opec rassicura i paesi industrializzati e acclama il nuovo presidente Amas, grande mediatore. Le petromonarchie vogliono convincere l'Opec che dopo la guerra non c'è più nulla da temere. Preoccupazione è stata espressa anche per l'inquinamento dovuto ai pozzi petroliferi che bruciano in Kuwait e disponibilità a contribuire a risolvere il problema.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

VIENNA. Segnali di fumo ai paesi consumatori riuniti in contemporanea a Parigi sotto l'ombrello dell'Opec. Se alla Casa Bianca e in Europa ci si fidava sempre meno di quello che può succedere nell'area del Golfo Persico nonostante la militarizzazione e la sorveglianza politica diplomatica, i 13 ministri del cartello, iracheno compreso, ribattono che lo-

per virtù, ma certamente i produttori e consumatori si sono trovati così sintonia. Francia e Venezuela organizzano una riunione internazionale in luglio per mettere tutti attorno ad un tavolo, gli iracheni invitano duecento esperti governativi e delle compagnie petrolifere (americani in primo luogo), ora anche il cartello dei 13 riconosce la stessa necessità. I realisti preferiscono ricordare che per far fronte all'incremento della domanda mondiale (e alla sostituzione dei barili che non produrranno più l'Urss e i paesi non Opec) i paesi del cartello dovranno investire almeno 120 miliardi di dollari entro il '95. Con i debiti di guerra da pagare o i propri soldi da ammare, l'industria petrolifera kuwaitiana, irachena e iraniana da ricostruire o ammodernare, gli investimenti reclamati dai produttori minori

collettivi dell'Opec. Sempre lo stesso scoglio, prezzi e quote. A sostituirlo è il venezuelano Celestino Amas, classe 1935, abile mediatore. Chi più di lui può rassicurare meglio sulla linea cooperativa dell'Opec? Il Venezuela è il grande beneficiario dalla guerra, è l'unico produttore oltre quelli del Golfo a sostenere ritmi d'esportazione a lungo termine, infine è l'alleato insieme con la Francia del dialogo produttori-consumatori per stabilizzare i prezzi, vanta ottimi rapporti con le compagnie petrolifere americane e con i governi dell'occidente. Su Amas presidente tra i ministri c'è largo consenso, solo Algeria e Nigeria avanzano dubbi (alla Nigeria però va la vicepresidente). E sul fronte interno che la conferenza dell'Opec temporeggi, emergono punti di vista e interessi contrastanti destinati ad acuir-

si quando Kuwait e Irak ricominceranno a produrre. Il Kuwait tra un anno spera di superare i 50mila barili al giorno equivalenti a un terzo del fabbisogno, ma prima dell'invio produceva 1,5 milioni di barili. L'Irak dichiara di essere in grado di produrre altrettanto a partire dal 1992 se vengono tolte le sanzioni. Gli ingordi sauditi che hanno rimpiazzato i barili kuwaitiani e irakeni hanno già dichiarato che difenderanno la loro nuova quota con le unghie e i denti. L'iraniano Agahzadeh avverte che «a gennaio il problema diventerà serio». Teheran sta attirando capitale straniero per marciare spedita verso i 5 milioni di barili al giorno dal 1993 e fa capire che lo scontro con i sauditi sarà duro. Bousenna ricorda che il mondo ha bisogno del petrolio di tutti, non solo di quello saudita». Per de-

finire le fette della torta c'è ancora tempo. Nonostante recessione, stagnazione e crisi dell'Urss, la domanda mondiale nel 1991 sarà cresciuta di 400mila barili al giorno e la parte Opec di circa 700mila. La previsione Opec è di una domanda di 22,8 milioni nel terzo trimestre e 23,7 milioni nel quarto. Oggi il tetto produttivo è di 22,3 milioni. In teoria bisognerebbe aumentarlo, ma i 13 ministri hanno deciso di confermare l'attuale tetto e nutrire il comitato di sorveglianza del mercato l'ultima settimana di settembre con il mandato di decidere una correzione. Uno sforzo per raggiungere realmente i 21,8 al barile è richiesto da Iran, disposto anche a ridurre collettivamente la produzione nel breve periodo per far salire il prezzo, Algeria, Libia, Nigeria.

L'Unità
Mercoledì
5 giugno 1991

15